

«Sì alle intese aziendali ma servono certezze»

«Il livello nazionale non deve scomparire, meglio far convivere le diverse esigenze e dare autonomia»

Claudio Tucci

ROMA

■ Meglio non incidere per via legislativa su una materia delicata come la contrattazione collettiva. Francesco Rivolta, classe 1950, direttore generale di **Confcommercio**, chiede al Governo di rivedere l'articolo otto della manovra, al giro di boa alla Camera, che interviene sul rapporto tra i livelli di contrattazione, riconoscendo una particolare "forza giuridica" ai contratti aziendali e territoriali. «Avvicinare la contrattazione alle aziende è un fatto positivo, ma dobbiamo evitare un'anarchia contrattuale», spiega. E rilancia: «Come potrà un contratto aziendale intervenire su un settore delicato come il welfare contrattuale?».

Direttore, cosa non la convince dell'articolo otto?

Due cose. La prima, che tutte le parti sociali, sindacali e datoriali, hanno ribadito a più riprese che i contenuti tipici della contrattazione debbano essere lasciati agli accordi tra le parti stesse. La seconda, che esistono anche altri ambiti, dalle grandi aziende non necessariamente organizzate in unità produttive, alle imprese multilocalizzate o semplicemente medie, piccole, piccolissime, che necessitano di interventi (e soluzioni) specifici da condividere tra le parti.

Più dignità quindi al contratto nazionale?

Esattamente. Il Ccnl del commercio per esempio, che interessa circa 3 milioni di lavoratori, ha regolato i rapporti tra contratto nazionale e contratto di secondo

livello, considerando le differenze tra contratto aziendale e territoriale, tra situazioni che si possono verificare nelle grandi imprese e quelle che più tipicamente attonano a quelle minori, individuando le materie su cui intervenire e le casistiche collegate. E soprattutto lo ha fatto lasciando alle parti tempi e modi con cui intervenire. Del resto, non tutti hanno colto subito la portata innovativa di queste disposizioni che non spazzano via il Ccnl, ma anzi consentono di concordare diverse soluzioni dove ritenute necessarie. Mi auguro ora, anche alla luce dell'arrivo di questo nuovo articolo otto, che la Cgil riveda la sua posizione sul nostro contratto collettivo.

Parliamo anche di altre misure sul lavoro previste nella manovra. Come giudica la stretta sui tirocini?

Sono favorevole. Bisognava porre un freno agli abusi del passato. Non si può assumere come tirocinante un giovane di 29 anni. Si snatura la finalità stessa del rapporto.

E sull'apprendistato, com'è finita la partita col Governo?

Siamo riusciti a sanare un'ingiustizia. Un panettiere, in base al contratto del commercio, può essere assunto come apprendista per tre anni. Se invece viene assunto in base al contratto degli artigiani la durata del contratto sale a cinque. Ci siamo appellati al ministero del Lavoro che c'ha dato ragione e ha riconosciuto che i percorsi formativi vanno riferiti al mestiere e non al contratto collettivo di riferimento. Una soluzione diversa avrebbe doppiamente penalizzato il settore del terziario, che, mi permetta di ricordarlo, ha l'unico contratto nazionale che impone alle aziende di stabilizzare l'80% degli apprendisti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

